



voce amica

L'ANNO 2020 ATTRAVERSO GLI OCCHI DELLA FEDE

Che cosa resterà di questo 2020?



Mentre stavo pensando a cosa scrivere per Voce Amica, mi è capitato di iniziare la lettura di un libro molto stimolante, che consiglio a tutti di leggere: “Non è una parentesi”, a cura di Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo. Dalla lettura di questo libro, non ancora conclusa, mi sono venute alcune riflessioni, che voglio condividere con voi.

Prima di tutto una domanda. Tra 30-40 anni che cosa si ricorderà di questo 2020?

Tra le tante immagini che resteranno – forse – nella nostra mente, credo ci sia ... la mascherina! Un oggetto usato, fino a poco tempo fa, da poche persone, ma ora diventato abituale e obbligatorio.

La mascherina in realtà è una scusa per parlare di questo anno “bisestile” (e anche “palindromo”), che era iniziato con tante attese e speranze, non da ultima – per noi parmigiani – l’anno della cultura, e che invece improvvisamente ha preso un’altra piega. Papa Francesco e, con lui, tanti altri hanno detto: “Niente sarà più come prima”.

Ed ecco la seconda grande domanda: questa pandemia la consideriamo solo un “incidente”, per cui, una volta passata, tutto tornerà come prima, oppure è un evento attraverso il quale il Signore vuole dirci qualcosa e invitarci a cambiare?

Sia ben chiaro: non è che io sia smanioso di cambiare, ma guardandomi in giro e osservando la realtà mi accorgo (anche grazie alla pandemia) che il mondo, parlo soprattutto dal punto di vista religioso, sta cambiando velocemente; anzi in questi ultimi tempi è già cambiato radicalmente. Per citare Papa Francesco: “non viviamo in un’epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d’epoca” (convegno di Firenze, 2015).

Certo, nessuno ha la ricetta o la soluzione in tasca, ma certi modelli di pastorale, di catechesi, di liturgia, sono ormai “superati” e dicono molto poco o addirittura nulla alla gente di oggi.

Occorre, con pazienza e un po’ di coraggio, trovare piste nuove per essere davvero una “chiesa in uscita”. Sempre riprendendo una delle belle ed efficaci frasi di Papa Francesco: “non continuare a pettinare l’unica pecora rimasta nell’ovile, ma uscire per andare a cercare le novantanove che sono fuori”.

Certo, “in uscita” non vuol dire “uscire per portare dentro” (sarebbe un’incursione), quanto per andare insieme (tutti: noi rimasti “dentro” e quelli che sono “fuori”) verso il Cristo, verso il Regno.

Nasce quindi una terza domanda. Questa pandemia, come ho già detto, ci costringe a fare un’opera di discernimento vero e serio. Chiedersi una

volta per tutte: che cosa è indispensabile alla missione della Chiesa? Che cosa invece è ormai da lasciare perché “finito e superato”? C’è del nuovo da vagliare, valorizzare, approfondire e da seguire?

Il cristianesimo non è finito, ci mancherebbe, ma un certo modo di viverlo sì; occorre essere uomini e donne “spirituali” per discernere i segni dei tempi e con fiducia scorgere il bene – nuovo – che sta già germogliando.

(Don Aldino)

Un prete in tempo di covid

Sono trascorsi quasi sei mesi dalla mia ordinazione presbiterale ed è arrivato il momento di fare un bilancio. È stato un anno molto particolare. Non so se il 2020 sarà ricordato come un *annus horribilis* ma sicuramente come un anno particolarmente difficile e sofferto, e da molti già considerato come “il peggiore” del secondo dopoguerra.

Le conseguenze del covid non hanno risparmiato nulla: l’economia, ora in ginocchio, le relazioni interpersonali, i disagi negli spostamenti, la scuola, e anche gli stessi contatti e le relazioni affettive all’interno della famiglia. Era quindi logico che tali conseguenze colpissero anche le attività parrocchiali le quali si sono svolte in toni assai minori e molte di esse sono state addirittura soppresse.

Non avrei mai immaginato che i primi tempi del mio presbiterato sarebbero stati segnati da un’epidemia virale che ha messo a dura prova non solo tutta la Nuova Parrocchia nelle sue attività, ma anche, e soprattutto, il cuore della liturgia stessa: la Santa Eucaristia.

Al di là delle polemiche che possiamo avere ascoltato, non è la prima volta che la Chiesa sospende l’eucaristia. È accaduto durante l’epidemia di colera avvenuta intorno alla metà del XIX secolo. Fu allora che, nel 1854, il vescovo di Pavia, Mons. Angelo Ramazzotti emise un provvedimento che sospendeva il viatico per i moribondi, e dieci anni prima, nel 1844, Mons. Tosi, suo predecessore, fu indotto a prendere misure simili con severe restrizioni per le celebrazioni liturgiche.

Eppure, nonostante le restrizioni, i divieti, i disagi e le paure, possiamo dire che tutte le nostre parrocchie godono di una buona “salute spirituale”: il desiderio di ricorrere al Signore è forse addirittura aumentato, con la consapevolezza di una elevata prudenza che induce a non abbassare la guardia.

Tutte le nostre chiese sono sicure e sia Don Aldino che il sottoscritto non fanno altro che ribadirlo, cercando per quanto possibile di svolgere accurate sanificazioni sia nei locali di ritrovo che nella chiesa stessa. Tutte le procedure quindi sono rispettate, non solo per obbedienza alle regole, ma anche e soprattutto per un vero e proprio atto di amore nei riguardi dei fratelli.

Ognuno di noi ha le proprie idee, ed è libero di pensare ciò che ritiene giusto, ma il rispetto verso gli anziani, verso chi è fragile o di chi ha semplicemente bisogno di essere assicurato è assai superiore a tutte le nostre convinzioni: chi va in chiesa deve sentirsi al sicuro e deve abbandonare ogni preoccupazione per dedicarsi esclusivamente alla preghiera.

Essere prete in tempo di covid impone severi cambiamenti a partire proprio dall’approccio con le persone. Quando non è possibile incontrarci di persona siamo obbligati a ricorrere a piattaforme informatiche. I sistemi telematici sono particolarmente utili in questo tempo, però vi è il rischio che potremmo abituarci troppo ad una *nuova forma di finta e comoda relazione* che definirei innaturale; è giusto

procedere con prudenza ma la nostra tensione e il nostro obiettivo, ricordiamolo, dev'essere quello di ritornare ad una perfetta normalità. Nel corso della storia il Popolo di Dio, in tempi difficili (quindi... molto spesso), è sempre riuscito a dimostrare una notevole capacità di sopportazione. Per usare un termine che di questi tempi è molto in voga, rubato alla psicologia, possiamo dire che il popolo dei credenti si è sempre dimostrato particolarmente *resiliente*.



Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che la Santa Chiesa debba affrontare situazione simili. Sono proprio questi i momenti in cui dobbiamo affidarci ancor di più al Signore, sono occasioni per dimostrare la preziosità della collaborazione e del buonsenso, sono i tempi in cui dobbiamo pregare di più, ricercando conforto e aiuto nello Spirito Santo, perché Dio, come ben sappiamo, *non ci salva dalla tempesta ma ci salva dentro la tempesta*. Se non avvertiamo questa necessità di affidamento a Dio, soprattutto in un tempo difficile come questo, significa che abbiamo perduto il vero senso della nostra fede, vivremo quindi un pericoloso tempo di decristianizzazione che sarebbe peggiore di qualsiasi virus.

(Don Marco)

La Messa online

Quando, lo scorso 8 marzo, decidemmo – così, quasi per gioco – di registrare la prima messa online, non ci saremmo affatto aspettati che l'iniziativa avesse, nel corso dei mesi, un successo sempre crescente. A quel tempo, a inizio pandemia, dopo che lo Stato – e conseguentemente la Diocesi – assunsero la decisione, unica nella storia, di sospendere per la prima volta le celebrazioni delle Sante Messe al fine di salvaguardare la salute dei fedeli, tutti noi eravamo (e forse lo siamo ancora) quasi smarriti, straniti. Quell'appuntamento settimanale, quale è la Messa della domenica, di preghiera condivisa, di forte comunità, arricchito alla fine anche da amichevoli chiacchiere, caldi abbracci e fumanti caffè al bar, improvvisamente non era più possibile.

Ancora inconsci che ciò sarebbe potuto divenire un servizio prolungato nel tempo, con alcuni miei coetanei del Gruppo Giovani (e non solo!) provammo a proporre al nostro don Aldino di pubblicare sul nostro sito e sui social la Messa. Ma dietro a quella proposta apparentemente stramba e a prima vista irrealizzabile, si celava, e si cela tutt'ora, un significato fondamentale, perlomeno a mio avviso, nella società del 2020: concedere, grazie ai mezzi tecnologici a nostra disposizione (molto amatoriali), anche ai "meno addetti" ai servizi ministeriali (ma di certo non meno importanti per la nostra comunità e di fronte a Dio), costretti al lockdown domestico, di poter comunque seguire la Messa e dimostrare a ciascuno di loro che la Parrocchia di Sorbolo c'era e non li avrebbe lasciati soli nemmeno in un periodo così difficile come la prima ondata. Perché un conto è vederla su Rai 1, dalle navate mastodontiche del Vaticano, e un conto è riconoscere la propria chiesa e i propri ministri. Ma ovviamente, la proposta sarebbe subito caduta nel vuoto se il nostro parroco e don Marco, ancora diacono, in maniera assolutamente visionaria, non avessero colto l'importanza del gesto e non ci avessero lasciato «mano libera».

L'idea della trasmissione, quasi unica in tutta la provincia di Parma, ha fin da subito incuriosito e raggiunto perfino il pubblico nazionale e internazionale: anche la regina Elisabetta, sfogliando il settimanale *Weekend* della rivista britannica *The Guardian*, ha potuto vedere don

Aldino, don Franco e don Marco davanti alla telecamera. La stessa foto, scattata da Alessandro Gandolfi, è finita anche nell'inserto «7» del *Corriere della Sera*. Chi si sarebbe mai aspettato che Sorbolo ampliasse in maniera così considerevole i suoi confini? Intanto, nel corso delle domeniche, le interazioni del "pubblico" e le visualizzazioni aumentavano costantemente, fino ad arrivare a poco più di 7200 durante la notte del sabato nella solenne Veglia Pasquale dell'11 aprile. Insomma, un puro e inaspettato successo, che ci ha resi tutti orgogliosi e ancora più stimolati riguardo al servizio che andavamo ad offrire, non volto alla fama o alla popolarità, bensì unicamente ai nostri parrocchiani e a tutti i fedeli (degni di nota sono soprattutto quelli di Traversetolo, che hanno potuto continuare a seguire il loro ex-parroco).

In seguito, con l'ordinazione presbiterale di don Marco, la conseguente attenuazione della pandemia e l'arrivo di luglio, abbiamo assunto congiuntamente la decisione di sospendere le trasmissioni. La speranza era infatti quella di non dover più tornare dietro computer e telecamere, ma rivederci unicamente dal vivo, possibilmente non più in uno stato emergenziale. Ma il subdolo Covid-19 non ce l'ha concesso. Ecco allora che, terminata l'apparente calma estiva, in occasione del recupero delle comunioni e delle cresime a inizio ottobre, siamo tornati a trasmettere la messa in diretta, servizio che nelle ultime domeniche si presenta migliorato e affinato grazie all'acquisto di una nuova e migliore videocamera, che riesce a garantire un'immagine sempre più nitida, e un nuovo computer essenziale per velocizzare le alte prestazioni che richiede una trasmissione live su Facebook (per questo ringraziamo Lauretta).



Lo ricordiamo, per seguire la celebrazione basta collegarsi al sito della parrocchia, <http://www.diocesi.parma.it/parrocchie/sorbolo/> o sulla pagina Facebook "GG-Gruppo Giovani Anspi – Parrocchia di Sorbolo". Attualmente, non ci è ancora concesso di stabilire fino a quando saremo "costretti" (con grande piacere) a registrare le celebrazioni domenicali in diretta. Ma una cosa è certa, noi giovani e tutti coloro che si adoperano per garantire questo servizio (ringraziamo l'insostituibile coro, i ministri, i lettori e Francesca per il sito) ci saremo per voi e per la comunità tutta, nella speranza di un ritorno, nel minor tempo possibile, a dialogare senza l'impiccio di una mascherina e ad abbracciarci calorosamente.

(Christian Marchi)

Gli insegnamenti della pandemia

La pandemia che sta tormentando il pianeta da ormai quasi un anno ha reso le nostre vite molto complicate, ci ha messo in crisi sotto diversi punti di vista, ha sfidato le nostre certezze e fatto vacillare molte nostre convinzioni. Ci ha portato sconforto, sofferenza, ha addirittura portato la morte dentro le nostre famiglie e le nostre comunità.

Eppure, come tutti gli eventi della nostra vita, sono convinta che ci abbia anche insegnato molto, pur nella fatica e, tante volte, nello sconforto. Voglio quindi provare a trovare il buono che questa esperienza ci sta lasciando e ci lascerà, nonostante la fatica a cui ci costringe.

Voglio farlo da due punti di vista: quello scientifico e quello della fede, sottolineando che i due non sono in contrasto, anzi si completano a vicenda.

La scienza ci ha dato e ci dà strumenti per interpretare ciò che sta succedendo e per cercare di limitare i danni e, se possibile, risolvere il problema sanitario. In questo periodo anche i più scettici forse si sono resi conto dell'importanza della ricerca, della conoscenza profonda dei fenomeni e dei meccanismi, dell'oggettività dell'osservazione, della universalità della verità. Certo, la scienza non può risolvere tutto subito, non è un colpo di bacchetta magica, anzi richiede tempo, pazienza, dedizione. L'indagine scientifica richiede inoltre uno sforzo di oggettività che non è semplice da mantenere quando la lucidità è ridotta a causa della stanchezza, dello sconforto, della mancanza di tempo. In questo periodo si è chiesto tanto alla scienza, pretendendo che in men che non si dica risolvesse tutti i nostri problemi, senza renderci conto dei processi, lunghi e complessi, che la scienza richiede. Abbiamo preteso che la scienza desse risposte immediate, esatte, condivise, senza renderci conto che invece il raggiungimento di risultati affidabili e condivisi richiede un percorso a volte tortuoso e spesso un vivace dibattito. Infatti, per interpretare ed affrontare realtà estremamente complesse e in evoluzione rapida, occorrono tanti strumenti, i quali richiedono conoscenze e competenze multidisciplinari, che vanno dalla matematica (chi conosce le funzioni esponenziali non può prendere sotto gamba una pandemia), alla chimica, alla biologia, alla medicina, alla organizzazione logistica, al supporto psicologico, al volontariato.

La scienza non è infallibile e soprattutto non può sempre dare risposte immediate, però forse abbiamo imparato che una osservazione oggettiva della realtà è necessaria, anche quando quell'osservazione porta a conclusioni che non ci piacciono. Di fronte a realtà brutte e complicate come quella che stiamo vivendo, si può reagire con indifferenza, si può reagire negando la realtà (purtroppo un certo numero di persone l'ha fatto), oppure si può reagire cercando le soluzioni migliori per tutti. Mi auguro che questa pandemia ci lasci come "regalo" un amore più spiccato per l'oggettività, per la logica, per la verità (che non può mai essere personale). Mi auguro che questa pandemia ci abbia portato la consapevolezza dell'importanza della ricerca scientifica: ciò che viene studiato nei laboratori non è distaccato dalla realtà, anzi ha impatti fondamentali sulla nostra vita. Mi auguro che questa pandemia ci abbia insegnato che ognuno deve parlare di ciò che conosce, che per essere esperti di un certo argomento non basta aver letto una pagina su internet o un messaggio su facebook, che non si diventa epidemiologi (o scienziati in generale) dalla sera alla mattina, che occorre avere fiducia in chi ha speso la propria vita ad accumulare conoscenze e competenze su quegli argomenti.

C'è poi l'aspetto legato alla fede. Anche la fede ci può dare diversi strumenti per interpretare o comunque dare un senso a ciò che sta succedendo. Attenzione, non bisogna confondere la fede col fatalismo: ho sentito tanti dire "succederà quello che deve succedere", sottintendendo che non era importante seguire le regole, perché comunque si sarebbe ammalato chi "doveva" ammalarsi. Non c'è nulla di più contrario alla nostra fede. La fede cristiana è la fede in un Cristo che, per intervenire sulla realtà, ha solo le nostre mani, un Cristo che agisce attraverso le nostre azioni quotidiane, che ama attraverso l'amore che noi doniamo agli altri e che siamo in grado di accogliere. L'esatto contrario del fatalismo. Non succederà quello che deve succedere, succederà invece ciò che sarà determinato dai nostri comportamenti. Il cristianesimo non ci scarica la coscienza (come invece fa il fatalismo), bensì ci carica di responsabilità verso noi stessi e verso i

nostri fratelli. Chiese Caino a Dio: "Sono forse il custode di mio fratello?". La risposta è "sì": noi siamo custodi dei nostri fratelli, di noi stessi, e del creato. Quando mettiamo tutto ciò nelle mani di Dio, non ci affidiamo al nulla, bensì alle nostre mani e alle mani dei nostri fratelli.

Anche la preghiera, che è stata incessante in questo periodo, non deve essere una "sterile" richiesta a Dio affinché compia un miracolo dal nulla. La preghiera deve servire a cambiare il nostro cuore e, con esso e attraverso di esso, quello dei nostri fratelli. Se alla preghiera non segue un cambiamento di animo, di atteggiamento, di spinta verso gli altri, di amore per la verità, allora temo che quella preghiera cada nel vuoto.

La fede, quella vera, autentica, quella che non nega la realtà, ma anzi ci entra dentro e la vive nel profondo, è quella di Cristo che, pur conscio delle conseguenze, si è fatto uomo ed ha accettato la sofferenza, la tentazione e la morte. Non passivamente, non con indifferenza, ma lasciando un segno indelebile.

La fede è un supporto enorme per affrontare periodi come questi: ci aiuta a dare senso alla sofferenza (la nostra sofferenza, se inserita in quella di Cristo, non è inutile), ci supporta perché siamo consapevoli di non essere soli (Cristo è con noi e abbiamo tanti fratelli che condividono il cammino con noi), ci spinge ad amare e rispettare i fratelli, anche quando questo comporta dei sacrifici da parte nostra.

La fede ci aiuta ad amare il mondo anche quando tutto sembra andare a rotoli, perché questo è il mondo in cui Cristo è venuto e viene. "Fate attenzione, vegliate: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati" (dal capitolo 13 del Vangelo di Marco). Cerchiamo quindi di vivere bene questo tempo perché questo è il tempo in cui il Signore viene.

(Francesca Terenziani)

La parrocchia ricorda...

Sul finire dello scorso anno ci ha lasciato **Maria Luisa Brizzi**, dai più conosciuta come Pupa e moglie dell'amato dottor Alberti. Originaria del nostro Appennino è poi approdata a Sorbolo dove, oltre a dedicarsi alla sua famiglia e a seguire il marito nella sua missione di medico, è rimasta vicino alla nostra comunità parrocchiale prestando il suo servizio come catechista e poi anche come ministro della Comunione (tra le prime nella nostra parrocchia) e affiancava don Pesci e poi don Aldino nella distribuzione della Comunione durante le celebrazioni Eucaristiche e si recava nelle case per portare la Comunione ad anziani o malati. La ricordiamo con piacere quando, preceduta dai suoi tre figli, percorreva le vie del paese o veniva a Messa: una persona energica, decisa, senza fronzoli e capace di trovare velocemente le soluzioni alle situazioni che si potevano creare. Ora riposa nel Camposanto della sua Corniglio, nella tomba di famiglia.

Nel mese di marzo ci ha lasciato anche **Maria Pia Fanti**, moglie dello stimato dottor Lanfranco Pesci. Pure lei, negli anni passati, ha svolto il servizio di catechista, oltre che essere stata maestra elementare a Sorbolo per diversi anni. Una persona dolcissima, amabile e molto sensibile, sempre ha avuto a cuore le vicende della comunità e della parrocchia, e quando non ce la faceva più ad uscire desiderava essere informata su ciò che avveniva. Con amorevolezza i suoi figli le sono stati accanto fino all'ultimo respiro.

La comunità grata per il bene ricevuto le affida alle braccia del Padre. Ricordiamo inoltre i "pellegrini" (assidui partecipanti ai pellegrinaggi parrocchiali) che ci hanno lasciato durante il 2020: **Pietro Marella, Maria Grazia Chiussi, Emma Casoni**. Vegliano su di noi, con la preghiera e l'intercessione. Continueremo a sentirli presenti in mezzo a noi durante il nostro cammino.

Un pensiero speciale va infine a tutti **coloro che ci hanno lasciato a causa della pandemia**: chi perché si è ammalato di Covid-19, chi perché non ha potuto ricevere le cure necessarie a causa delle restrizioni. Molti di loro se ne sono andati in solitudine, senza poter dare un ultimo saluto ai loro cari e senza poter ricevere da loro una carezza. A tutti loro, così come ai loro familiari, va il nostro pensiero. Il Signore non li ha mai abbandonati, anzi si è fatto medico o infermiere, per far sentire loro la propria vicinanza. Siamo certi che il Signore ha riservato per loro un posto speciale in Paradiso.

FOTOCRONACA DEL 2020



Presepe Vivente
Teatro Virtus, Sorbolo, 26 dicembre 2019



Tombolata
Teatro Virtus, Sorbolo, 5 gennaio 2020



Festa dei Santi Patroni
Sorbolo, 15 febbraio 2020



Prima Messa online
8 marzo 2020



Chiesa di Sorbolo
Pasqua 2020



Magazzino Caritas di Sorbolo
Aprile 2020



Ordinazione presbiterale di Don Marco Cosenza
Cattedrale di Parma, 27 giugno 2020



Prima Messa di Don Marco Cosenza
Sorbolo, 28 giugno 2020



Animatori e Don Aldo
Lago Bargetana, Rigugio Battisti, luglio 2020



Gruppo Giovani, "Alba appenninica"
Piolo (RE), agosto 2020



Asilo Monumento: si riparte in sicurezza
Settembre 2020



Prime Comunioni
Pala Arisi, Sorbolo, 11 ottobre 2020



Cresime
Pala Arisi, Sorbolo, 18 ottobre 2020



Nuove sedie nella chiesa di Sorbolo, per accogliere
in sicurezza un maggior numero di fedeli, ottobre 2020



90° compleanno di Don Renato Calza
1 dicembre 2020